

Tra due giorni alle urne in Israele
Ieri il comizio finale del Likud
Oggi parla il leader laburista
Ipotesi di un nuovo «pareggio»

Le elezioni: «referendum» sulla pace
Scioperi a Gerusalemme est
e nei territori occupati
Incidenti, quattro feriti a Gaza

Peres-Shamir: ultime stoccate

Ultimi fuochi d'artificio della campagna elettorale: comizio di Shamir ieri sera (dopo la fine del Sabbath) nella piazza principale di Tel Aviv, comizio oggi di Peres nella stessa piazza. Ma i partiti già azzardano ipotesi su «che fare» se ci fosse uno stallo analogo a quello di quattro anni fa. A Gerusalemme est e nei territori, paralisi completa e incidenti con feriti (almeno quattro a Gaza) per lo sciopero generale.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUCCI

GERUSALEMME. Un vento teso e freddo è calato nella notte (dopo il caldo dei giorni scorsi) e spazzare le strade, facendo turbine foglie secche e brandelli di manifesti e accentuando l'aspetto quasi da città morta con cui Gerusalemme si è svegliata ieri mattina: negozi chiusi e strade deserte a ovest per la festa del sabato, negozi sbarrati e strade ancor più deserte a est per lo sciopero generale indetto contemporaneamente nei territori occupati dalla leadership della «infatada» e dal movimento islamico «Hamas». Per un giorno almeno le due parti della città sembrano così mostrare lo stesso volto, una unica immagine di solitudine e di silenzio, fuori dai clamori della vigilia elettorale. Ma la somiglianza è ingannevole, e sono i muri delle case a smentirla: dai muri dell'ovest i volti dei leader politici ritratti sui manifesti elettorali ti guardano accattivanti, quelli di Peres e di Rabin si alternano a quelli di Shamir e di Arens, e c'è perfino ancora - malgrado la sua lista sia stata bandita perché razzista e antidemocratica - il volto corrucciato e imperioso del rabbino Meir Kahane; dai muri dell'est, invece,



Il laburista Shimon Peres vice premier e ministro degli Esteri

non li guarda nessuno, non c'è la benché minima traccia di manifesto o di slogan elettorale, si coglie la sensazione che il voto di martedì sia qualcosa che appartiene a un altro mondo e verso cui la gente ostenta un sentimento di estraneità. È la ennesima dimostrazione che malgrado la annessione unilaterale e le reiterate proclamazioni sulla «capitale eterna, una e indivisibile di Israele», Gerusalemme est è e resta un territorio occupato.

Ancora una volta, però, la prima impressione è ingannevole, l'atteggiamento di estraneità riguarda soltanto il voto in sé, come atto istituzionale della vita politica israeliana. In realtà la gente dell'est sa benissimo che il responso che uscirà dalle urne avrà una influenza immediata e diretta sul suo futuro; e non è certo un caso che un altro sciopero generale sia stato proclamato nei territori occupati proprio per le giornate di martedì e mercoledì.

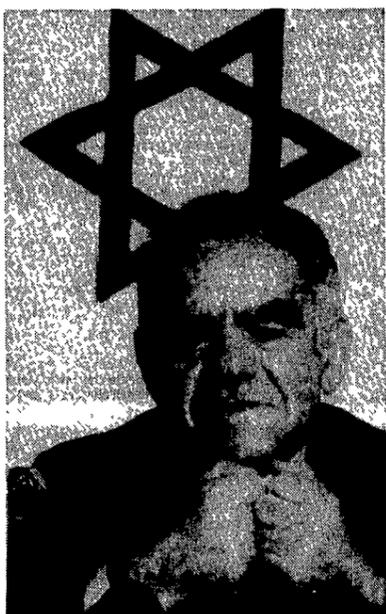
Peres (e non solo lui) ha definito queste elezioni come le più importanti dal 1948 in poi, altri hanno parlato di un referendum sulla pace e sui confini (cioè sulla restituzione

o meno dei territori occupati). Per la prima volta in effetti la questione palestinese - anche se perlopiù si evita di nominarla esplicitamente - è stata al centro di tutta la campagna elettorale, per la prima volta il mondo arabo è sceso in campo, in modo diretto, in una elezione israeliana, con le dichiarazioni di Mubarak e re Hussein a favore di Peres e con l'inedito appello dell'Olp agli elettori perché scelgano «chi opera per la pace».

Gli elementi di novità tuttavia non finiscono qui. Sono passati quindici anni dall'ultima vittoria dei laburisti (quella del 31 dicembre 1973) e per

la prima volta c'è una lista - il partito democratico arabo di Abdel Wahab Darawsh, dimissionario dal Labour in gennaio - che contesta al partito di Peres quella fetta di elettorato arabo su cui aveva sempre contato. E ancora, per la prima volta, i sefarditi (ebrei di origine orientale, immigrati perlopiù dai paesi arabi e che costituiscono un tradizionale serbatoio di voti per il Likud e per i gruppi religiosi) sono in maggioranza nel corpo elettorale, con il 48%, contro il 44,2% di askenaziti (ebrei di origine europea, dalle cui file proviene il grosso della leadership laburista); il che non

significa che l'esito sia scontato, ma costituisce comunque un dato di cui tenere conto. Per la prima volta, infine, gli elettori si vedono posti esplicitamente di fronte all'alternativa - sottolineata da Peres - se Israele deve in prospettiva cessare di essere uno Stato ebraico per restare democratico, o se deve cessare di essere democratico per restare ebraico. È appunto il dilemma posto dal futuro dei territori, la cui annessione altererebbe in modo irrimediabile il rapporto demografico fra ebrei e arabi, i quali ultimi costituiscono nei confini del 1967 il 18% della popolazione, men-



Il primo ministro Yitzhak Shamir leader del Likud

lando i comunisti e la Lista per la pace, con cui difficilmente i laburisti potrebbero cercare di allearsi) dovrebbero contare sui 53-57 seggi ciascuno, i religiosi dovrebbero comunque risultare l'ago della bilancia per superare la maggioranza necessaria di 61. Ed è essenziale, sia per il Labour che per il Likud, ottenere il più alto numero di seggi, per avere per primi l'incarico di formare il governo, e poter aprire le trattative con essi.

Qualche altra considerazione sui due partiti maggiori. Il Likud poggia la sua base elettorale sulla popolazione di origine sefardita, gli ebrei provenienti dai paesi arabi di più recente immigrazione, ed appartamenti in generale più sfavorevoli. La sua propaganda è semplice e rozza: no ad uno Stato palestinese, no alla cessione anche di un solo pollice dei territori, che fanno parte di Eretz Israel, l'antico territorio biblico, no alla conferenza internazionale di pace. L'infatada va repressa con maggiore durezza. Il massimo ipotizzabile è la concessione dell'autonomia prevista dagli accordi di Camp David.

Si fa leva sulla paura degli israeliani per la sicurezza del paese e sull'odio antipalestinese. Il loro ultimo spot elettorale raffigura l'agguato di Arafat che campeggia sopra una scheda di voto laburista. Ma anche qualche israeliano disposto alla trattativa può dare loro il voto, pensando che è meglio trattare da posizioni di forza.

La base elettorale dei laburisti è invece prevalentemente askenazita (gli ebrei provenienti dall'Europa orientale, di prima immigrazione). Essi hanno effettuato un ampio rinnovamento delle loro liste, aprendole a giovani dirigenti collegati con la popolazione,

Rakowski: possiamo fare a meno di Solidarnosc



Il governo polacco ritiene di poter migliorare sostanzialmente la situazione economica del paese, eliminando quindi le tensioni sociali, senza bisogno di un accordo con «Solidarnosc», ma basandosi sull'appoggio crescente da parte della società. È quanto ha indicato il nuovo primo ministro Mieczyslaw Rakowski (nella foto) in un intervento pubblico e in incontri con i giornalisti, mentre perdura lo stallo dei preparativi per la convocazione di una «tavola rotonda» fra potere ed opposizione per discutere i principali problemi del paese.

Allarme radioattivo in Inghilterra Solo un errore?

Difesa ha ammesso che il dispositivo di «allarme rosso» si è effettivamente azionato nell'impianto di Aldermaston dove si producono le bombe atomiche britanniche. Ma si sarebbe solo trattato di un falso allarme. L'evacuazione di tutto il personale è stata comunque realizzata in tutta fretta, secondo i piani di emergenza. Alcune organizzazioni antinucleari britanniche hanno chiesto un'inchiesta urgente su quanto successo a Aldermaston.

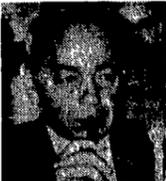
Ritrovate su una spiaggia carte segrete della «Royal Navy»

sporcizia del litorale. Fra sacchetti e bottiglie vuote ha trovato la cartellina impermeabile di plastica blu con scritto sopra «Top secret». «Probabilmente il documento è finito in mare da una nave da guerra - ha affermato un portavoce del ministero della Difesa - sulla cartella c'è un numero. Da quello potremo risalire alla nave a cui apparteneva. Si tratta di un fatto molto grave e apriamo un'inchiesta molto severa sulle responsabilità».

Gli oltre mille dipendenti di una fabbrica «top secret» di armamenti nucleari a nord di Londra sono stati evacuati d'urgenza la scorsa notte dopo che è scattato il sistema di allarme radioattivo. Il ministro della Difesa ha ammesso che il dispositivo di «allarme rosso» si è effettivamente azionato nell'impianto di Aldermaston dove si producono le bombe atomiche britanniche. Ma si sarebbe solo trattato di un falso allarme. L'evacuazione di tutto il personale è stata comunque realizzata in tutta fretta, secondo i piani di emergenza. Alcune organizzazioni antinucleari britanniche hanno chiesto un'inchiesta urgente su quanto successo a Aldermaston.

Un cartella della «Royal Navy» con le segretissime istruzioni di lancio per un sistema di missili teleguidati è stato trovato su una spiaggia del Devon da una giornalista che si preparava a scrivere un articolo sulla sporcizia del litorale. Fra sacchetti e bottiglie vuote ha trovato la cartellina impermeabile di plastica blu con scritto sopra «Top secret». «Probabilmente il documento è finito in mare da una nave da guerra - ha affermato un portavoce del ministero della Difesa - sulla cartella c'è un numero. Da quello potremo risalire alla nave a cui apparteneva. Si tratta di un fatto molto grave e apriamo un'inchiesta molto severa sulle responsabilità».

Re Hassan del Marocco non andrà a Madrid



Il re del Marocco Hassan (nella foto) ha inviato un emissario al re di Spagna Juan Carlos, per informarlo della sua decisione di sospendere «sine die» la visita ufficiale che egli doveva effettuare a Madrid dall'otto novembre prossimo. È la conseguenza del voto della Spagna alle Nazioni Unite favorevole al progetto di risoluzione algerina per il Sahara occidentale ex spagnolo, progetto molto vicino alle tesi del Fronte Polisario. Il Marocco sperava che la Spagna si sarebbe al massimo astenuta, come hanno fatto gli altri Stati membri della Comunità europea (Grecia esclusa).

Mosca: il Soviet supremo deciderà sulla riforma dello Stato

Il Soviet supremo dell'Urss terrà una sessione straordinaria il 29 novembre per decidere sulla riforma istituzionale dello Stato. Nel decreto del presidium del Soviet supremo, che annuncia la sessione straordinaria dei lavori comprenderà due voci: i compiti per migliorare la struttura e le attività degli organismi statali e degli organismi giudiziari alla luce delle decisioni della 19ª conferenza pansovietica del Pcus, ed i problemi connessi all'elezione dei deputati del popolo. Gorbaciov, da quando ha assunto anche la carica di presidente del presidium del Soviet supremo dell'Urss (capo dello Stato) ha dato nuovo impulso all'attuazione della riforma istituzionale proposta alla conferenza pansovietica quattro mesi fa.

Il Nicaragua dopo l'uragano Obando Bravo esorta all'unità



Il cardinale Miguel Obando Bravo (nella foto), capo della Chiesa cattolica del Nicaragua, ha esortato i cittadini alla riconciliazione nazionale. Di fronte alla grave situazione di emergenza che vive il paese dopo il passaggio dell'uragano Joan, che ha causato gravissimi danni in Nicaragua nei giorni scorsi. «È urgente creare un clima di fiducia», ha dichiarato il prete al centro da una visita in Germania federale, e nel contempo ha esortato a «non fare politica di partito in questo momento di calamità nazionale». Il cardinale si riferiva alla polemica delle opposizioni che accusano il governo di strumentalizzare la sciagura per fare propaganda politica.

VIRGINIA LORI

Laburisti e Likud dovranno fare i conti anche con i voti dei partiti minori

Al contrario dell'immagine monolitica che di Israele si ha generalmente la tendenza alla distinzione anche in campo politico è caratteristica della cultura ebraica (se in un'isola deserta ci sono due naufraghi ebrei - dice una barzelletta - sorgono subito tre sinagoghe). Ma il processo è facilitato dal sistema elettorale israeliano, basato sulla proporzionale pura.

JANIKI CINGOLI

Le due formazioni maggiori, come è noto, sono il Maarakh (allineamento laburista), che alle elezioni passate aveva raggiunto 44 seggi (su 120 totali della Knesset, il Parlamento israeliano); e il Likud, di destra, che ne aveva ottenuti 41. I sondaggi attribuiscono a queste due opposte formazioni circa 40 seggi.

Dal Maarakh, tuttavia, si erano staccati 6 deputati del Mapam, Partito socialista di sinistra, che erano passati all'opposizione quando Peres aveva formato il governo di unità nazionale con Shamir. Il Mapam si presenta a queste elezioni da solo, dopo tanti anni di liste comuni con il Labour, e i sondaggi gli attribui-

protestare contro la repressione effettuata da Rabin sull'infatada, dando vita alla Lista democratica araba, unica formazione esclusivamente arabopalestinese, che dovrebbe ottenere 1-2 mandati.

Sull'estrema sinistra, infine, si collocano la «Lista progressista per la pace», arabo-israeliana (2 deputati) e la Lista «Hadas», formatasi intorno al Rakhah, il Partito comunista israeliano, che ha attualmente 4 seggi.

Questi due partiti, che insieme raccolgono circa il 50 per cento dei voti arabo-palestinesi e sono fortemente in concorrenza per questo spazio elettorale, si contraddistinguono per la loro precisa posizione a favore del riconoscimento dell'Olp e della creazione di uno Stato palestinese accanto a quello di Israele. Dovrebbero, nel loro insieme, aumentare di 1-2 seggi.

Anche il Mapam e il Ratz, dopo lo scoppio dell'infatada, sono giunti a inserire nei loro programmi elettorali la necessità di accettare uno Stato palestinese, di trattare con l'Olp, purché questa organizzazione riconosca Israele e rinunci al

terrorismo.

Sull'estrema destra, al contrario, si collocano partiti come il Tehiya (ha 5 seggi) o lo Shas (Partito religioso sefardita, 4 seggi) e altre formazioni minori, che propongono apertamente l'annessione dei territori e l'espulsione della popolazione palestinese. Il Kach, il partito estremista e antipalestinese del rabbino Kahane, unico deputato uscente, non è stato ammesso alle elezioni a causa delle posizioni apertamente razziste, interdette dalla legislazione israeliana. Il suo elettorato, che era dato in aumento, dovrebbe rifluire sulle altre liste di destra e sul Likud.

Al centro, si collocano lo Shinui, partito legato tradizionalmente ai laburisti (ha 3 seggi), e le diverse formazioni religiose, che raggruppano una decina di deputati. Queste ultime non hanno una posizione definita sulla questione della pace e tradizionalmente trattano il loro appoggio con i laburisti o con il Likud a seconda di chi è disposto a fare maggiori concessioni. Poiché i due schieramenti contrapposti (non conside-



Un militare israeliano nel campo palestinese di Nablus

«Israeliani e palestinesi: il destino è convivere»

Il risultato delle elezioni israeliane aprirà o chiuderà la strada verso la pace. In questo processo faticoso ognuno porta il suo contributo. L'altra sera, a Roma, l'Archivio Disarmo e il gruppo «Martin Buber», Ebrei per la pace, hanno organizzato un confronto tra Willi Gafni, direttore dell'International Centre for Peace in the Middle East di Tel Aviv e Nemer Hamad, rappresentante dell'Olp a Roma.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Molta gente, clima appassionato dove la diplomazia, le parole soppesate non hanno corso. D'altronde quel clima rispecchiava, per la composizione del pubblico, i due uomini seduti alla presidenza, un israeliano, un palestinese. Divisi dalla guerra, da confini strappati a forza, dai bombardamenti e dalla morte che colpisce nel Libano, a

risponde Shamir. Anche se persino la destra non ha potuto tacere l'infatada di terrorismo.

Gafni e Hamad militano in due campi opposti. Però da molti anni tessono un dialogo. Fino adesso solo privatamente. Buon segno che l'abbiano fatto, l'altra sera, in pubblico.

Il destino dei palestinesi e degli israeliani è di vivere insieme, ha detto il rappresentante dell'Olp. Però senza giustizia non c'è pace. E le elezioni peseranno. Come peseranno le elezioni in Usa e la posizione del Consiglio nazionale palestinese che si riunirà il prossimo 12 novembre.

Peres ricerca una intesa con i palestinesi ma rifiuta di

considerare l'Olp un interlocutore valido. D'altronde nel suo partito, il partito laburista, stanno colombe che si chiamano Ezer Weizman e falchi che rispondono al nome dell'attuale ministro alla Difesa Rabin.

Tuttavia, obietta Gafni, una coalizione laburista può fare concessioni giacché nel suo programma esiste l'ipotesi di un compromesso territoriale. Anche se non soddisfa l'Olp, meglio partire da una posizione di disponibilità che da quella del Likud. Ma l'opinione pubblica israeliana non vuole accettare l'Olp come partner nel negoziato. Paranoia però è necessario tenerne conto.

L'opinione pubblica israeliana ricorda. Non ha cancellato l'affermazione, stilata dall'Olp nel suo atto di nascita (1964): «bisogna distruggere l'entità sionista».

Eppure, le cose sono cambiate. L'Olp è cambiata. Le tappe di questa profonda modificazione, fino all'appello lanciato all'elettore ebreo a sostenere le forze che rappresentano la scelta di pace, e all'elettore arabo affinché non perda l'occasione di influenzare la situazione politica nello Stato di Israele, stanno a testimoniare.

Ma non va dimenticato il voto dei 750.000 israeliano-palestinesi (fino a un anno e mezzo fa eravamo abituati a dire: arabi-palestinesi). Un mutamento non solo semantico) influenzato da due ele-

posizioni molto diverse tra loro, cinque milioni di palestinesi che vivono in una sorta di diaspora. Se domani nascesse uno Stato palestinese indipendente, si arriverebbe a trentasette partiti. Dieci in più della Knesset israeliana.

Il problema, allora, torna all'opinione pubblica israeliana. Giacché, per la pace occorre l'appoggio di una base popolare. Verrà, secondo Gafni, questo appoggio, con una netta presa di posizione che riconosca lo Stato d'Israele e una dichiarazione di «cessate il fuoco» che prepari il terreno dell'avvicinamento tra i due poli. Con una opinione pubblica confusa, giacché non riceve risposte concrete a domande concrete né dai propri partiti né dall'Olp.